

Atlant linguistich dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 2ª pert. Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2ª parte. Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 2. Teil. Ilaria ADAMI, Helga BÖHMER, Axel HEINEMANN, Frank JODL, Liza KLINGER, Daniele RANDO, Brigitte RÜHRLINGER, Walter STRAUSS, Tino SZEKELY, Paul VIDESCOTT (*materialia collegerunt*). Heidemarie BEER, Gertraud KLINGLER, Agnes STAUDINGER (*materialia collecta elaboraverunt*). Edgar HEIMERL, Bernhard SCHAUER, Fabio TOSQUES, Andreas WAGNER (*programmata electronica excogitaverunt*). Hans GOEBL opus omne curavit.

5 voll. in-folio, *Volumen supplementarium, Index generalis*, Strasbourg: ELIPHI, Bibliothèque de Linguistique Romane (Hors série 2,1-2,7), 2012. Vol. 1: Mappae 1-202; vol. 2: Mappae 203-420; vol. 3: Mappae 421-635; vol. 4: Mappae 636-850; vol 5: Mappae 851-1066.

0. Si tratta delle seconda ed ultima parte di un grande progetto geolinguistico, l'Atlante del Ladino Dolomitico (e dei dialetti vicini — aggiunta come vedremo di non poco conto), elaborato dall'Università di Salisburgo sotto la direzione di Hans Goebel, di cui costituisce probabilmente l'*opus magnum*. L'ALD-II segue la pubblicazione, nel 1998, della sua prima parte, l'ALD-I, in quattro grandi volumi e tre di indici, dedicata sostanzialmente alla fonetica e alla morfologia nominale; questa seconda sezione è incentrata sulla morfologia verbale, alcune questioni di sintassi e sul lessico. È dunque impossibile (e non raccomandabile scientificamente) non valutare quest'opera congiuntamente alla prima, di cui costituisce il necessario e previsto completamento. Così faremo qui riferimento, per le sue caratteristiche generali, anche a materiali pubblicati nell'ALD-I, e in particolare alla sua vasta e illuminante *Introductio*, a cura di Goebel stesso, nella quale sono schizzate le caratteristiche salienti, dal punto di vista scientifico e pratico, dell'impresa.

Naturalmente, per poter valutare appieno un'opera come un atlante linguistico occorrono anni di lavoro continuato; occorre cioè utilizzarlo praticamente come strumento di ricerca (cosa che è, ovviamente, la sua destinazione scientifica primaria): bisogna cercarvi e trovarvi, eventualmente, risposte a domande anche non immediatamente previste dei suoi estensori e curatori e seguirne i fili interpretativi espliciti e impliciti. In una parola, è necessario usarlo, e non semplicemente osservarlo e commentarlo. Mentre cioè saremmo oggi in grado, a quindici anni dalla sua uscita, di valutare più pienamente il suo primo 'fratello', l'ALD-I, per questa seconda uscita ci dobbiamo per ora rifare ad impressioni di lavoro incomplete, e che necessariamente però tengono conto della frequentazione assidua, da parte di chi scrive, dei volumi fonetici e morfologici già a disposizione da tempo alla comunità scientifica.

1. Il progetto ALD si pone nell'alveo dell'importante ricerca geolinguistica europea — e in particolare romana — volta all'elaborazione di atlanti linguistici regionali (sulla scia degli *Atlas Linguistiques Régionaux* francesi), o di seconda generazione. In questo quadro, tuttavia, l'ALD occupa una posizione particolare: è sì, infatti, un atlante regionale (o meglio, un atlante rivolto essenzialmente allo studio di una particolare comunità alpina), ma la sua area di copertura territoriale è assai più estesa, e abbraccia praticamente tutta la sezione centro-orientale dell'arco alpino meridionale (con qualche incursione di là dal crinale). La rete di esplorazione si estende infatti dall'Engadina e dalle valli Monastero e Poschiavo al Friuli occidentale, dalla Lombardia orientale (Iseo e Valbondione) al Veneto orientale fino a San Donà di Piave e Portogruaro. Comprende, racchiuso dai confini tracciati, tutto il Trentino: ossia la Provincia Autonoma di Trento e tre punti in provincia di Bolzano: Salorno, Egna e Bronzolo, inseriti per documentare «i dialetti della vecchia popolazione italoфона della riva sinistra (cioè orientale) dell'Adige, nella zona del basso Bolzanino, essendo i dialetti in questione in stretta relazione storica e tipologica con quelli trentini» (ALD-I: *Introductio*: xii). Il territorio indagato ha l'ampiezza di circa 20'000 km² e conta 217 punti di inchiesta: 21 nella sola Ladinia dolomitica, 12 nei Grigioni sud orientali, 35 nella Lombardia orientale, 60 nel Trentino, 66 nel Veneto Centrale e settentrionale e 23 nel Friuli occidentale, per una distanza media fra punto e punto inferiore ai 10 Km.

Ciò permette confronti e investigazioni linguistiche che vanno ben al di là dell'ambito regionale assicurando allo stesso tempo un'alta rappresentatività diatopica sul territorio di indagine: per fare solo qualche raffronto non sistematico, per quanto riguarda la Ladinia dolomitica — il cuore dell'atlante — l'ALD-II contrappone 21 punti di inchiesta (quasi uno per ogni comune, e talora più di uno) ai 5 di entrambi AIS e ALI e per il Trentino 62 contro i 15 dell'AIS e ai 21 dell'ALI. In generale dunque il rapporto con l'AIS è di quattro a uno, e con l'ALI di tre a uno.

2. Una tale accuratezza geografica non è casuale: il programma scientifico dal quale scaturisce l'atlante è infatti impostato sul riconoscimento dell'appropriatezza, per il territorio indagato, della tripartizione — che si deve in ultima analisi a Coseriu — dei codici fra «basileto (o “dialetto” locale), [...] mesoletto (ossia la koinè regionale, in ted. *Umgangssprache*) e [...] acroletto (italiano, romancio letterario regionale [ladino scolastico], talora anche il tedesco)», ripartizione che «non solo risulta al linguista-osservatore, ma viene percepita come tale anche dai locutori stessi nella loro attitudine metalinguistica. Il linguista-dialettologo, può, anzi *deve*, prendere le mosse da questa *consapevolezza metalinguistica* degli informatori per garantire intercomprensibilità dei dati basilettali raccolti [...]» (Bauer / Goebel, 1991: 74). L'ALD, nei suoi nove volumi, 4 dell'ALD-I e 5 dell'ALD-II, è dunque dedicato, come pure appare dalla *Introductio* all'ALD-I, all'indagine del livello basilettale: «Il progetto ALD prevede l'esplorazione standardizzata e la documentazione di dati esclusivamente *geolinguistici* (cioè *basilettali*) dell'area centrale del ladino / retoromanzo, ivi compresi i dialetti limitrofi dell'Italia settentrionale» (ALD-I, I: VII).

Il modello di ricerca è allora quello microscopico degli atlanti francesi — e anche in questo senso l'accuratezza diatopica si innesta profondamente nel solco della tradizione degli atlanti regionali — che costituiscono, nelle affermazioni del curatore, il completamento del modello macroscopico dell'AIS, l'interlocutore privilegiato dell'ALD. L'inchiesta basilettale ha tre sole eccezioni: le tre isole alloglotte di Luserna/Lusern, Val dei Mocheni/Fersental e Sauris/Zahre, in cui si riscontra una «*triglossia* locale, comunicativamente intatta (basileto tedesco, mesoletto romanzo per la comunicazione esterna, acroletto italiano secondo lo standard scolastico» (ALD-I, *Introductio*: xii). La differente distribuzione funzionale dei codici è, si immagina, il motivo per cui non sono state condotte inchieste nelle pur nutrite comunità ladine di Bolzano, Bressanone e Brunico dove le varietà ladine non sono autoctone, cioè non di *base* sul territorio.

Questo anche perché il problema di fondo è, si ritiene, ascoliano: ossia quello di rinvenire, e se del caso di documentare, l'unità ladina, nel senso appunto ascoliano di *oggetto, cosa*, e non di qualità, (per cui cfr. almeno Goebel, 1995) rendendo possibili comparazioni e riscontri della cosiddetta «particolar combinazione». Ossia dell'istanza metodologica classificatoria per cui «fra i caratteri [di un tipo qualunque] può darsene uno o più d'uno che gli sia esclusivamente proprio; ma questa non è punto una condizione necessaria, e manca moltissime volte. I singoli caratteri di un dato tipo si ritrovano naturalmente, o tutti o per la maggior parte, ripartiti in varia misura fra i tipi congeneri; ma il distintivo necessario del determinato tipo sta appunto nella simultanea presenza o nella particolare combinazione di quei caratteri» (Ascoli, 1876: 381). E in effetti si ha l'impressione che l'ALD in generale sia concepito come una sorta di dialogo a distanza con Graziadio Isaia Ascoli: un tentativo di capire, in sostanza, in che senso poteva parlare Ascoli di *ladino*. Per questo la rete di investigazione è così ampia, e permette un assaggio di grigionese e una scorsa sul friulano occidentale. Per questo, forse, non è stato previsto alcun punto di controllo al di fuori del dominio romanzo, come avrebbe potuto essere, ad esempio, nella valle Isarco o in Pusteria: mancanza che, se è stata praticamente irrilevante per l'ALD-I, si è rilevata un po' limitante in particolare per l'ALD-II, trattando di problemi di sintassi (pensiamo alle varietà gardenesi) o di lessico. Per esempio, le carte 577: *falegname* o 801: *...bestie* avrebbero beneficiato di qualche punto al di fuori del dominio romanzo, per vedere la penetrazione di forme quali *tîşler* o *tiers*, in continuità con le varianti germaniche corrispondenti al ted. *Tischler* e *Tier*.

La concezione degli atlanti linguistici pare avere ragioni profonde di carattere diremo delimitativo: è stato così per l'AIS, il cui «Urziel» (fra altri) avrebbe dovuto essere quello di mostrare la differenza fra

il dominio gallo italico e quello italo romanzo (Jaberg, 1908); l'ALI di contro, per temperie culturale e scientifica, sembra concepito per delimitare nettamente l'area «italica» (al suo interno dotata di «unità», almeno nelle sue varietà romanze) rispetto a quelle circostanti. E anche l'ALD potrebbe avere, fra le sue altre motivazioni, quella di suggerire dati e criteri per una definizione dell'area ladina in chiave ascoliana, appunto per verificarne la «particolar combinazione»; è lo stesso Goebel ad affermare esplicitamente che tramite l'ALD si può fare la prova della bontà del metodo ascoliano (Goebel, 2000: 192). Si va tuttavia molto oltre, e sarebbe assai limitante sminuire il valore dei dati raccolti nella altre aree a semplici spunti di comparazione col ladino dolomitico: le inchieste dell'ALD in Lombardia, o in Trentino, o in Veneto o in Friuli hanno un valore di per sé.

3. Il progetto originario di atlante risale al 1972, da un'idea di Hans Goebel e Lois Craffonara, che all'epoca era direttore dell'Istitut cultural ladin «Micurá de Ru»; si riconobbe la necessità di un vasto rilevamento sul campo «visto il rapido degrado dei dialetti locali» (Bauer / Goebel, 1991: 73) - molla scatenante per eccellenza di alcune fra le migliori rilevazioni sul campo che si ricordino in linguistica: si pensi solo il progetto di raccolta di *patois* lanciato dalla *Société des Antiquaires de France* nel 1815 «avant que l'unification linguistique ne le fasse disparaître» (Bergounioux, 1992: 8). Il decennio successivo vede parallelamente una serie di inchieste preliminari di prova, condotte dallo stesso Goebel con Dieter Kattenbusch e Thomas Stehl e la messa a punto del questionario definitivo, ispirato in gran parte ai *Tableaux Phonétiques* del GPSR e al questionario dell'AIS.

La fase di lavoro sul campo —divisa in due periodi, una per l'ALD-I e l'altra per l'ALD-II— è stata organizzata in modo da assicurare omogeneità, standardizzazione e soprattutto affidabilità nella metodologia di raccolta dei dati: sono stati organizzati appositi seminari di apprendimento, cui i ricercatori —di formazione universitaria assai simile— hanno preso parte. Ovviamente, tuttavia, le differenti condizioni di inchiesta (dalle valli sursilvane alla pianura veneto-friulana) e diremmo personali dei raccoglitori hanno determinato, nella pratica, modalità di ricerca di tipo (e talora di valore) non uniforme, come si evince dalla lettura dei verbali di inchiesta. Sul tipo di raccolta dei dati effettuata e sulle modalità di ricerca e selezione degli informatori bisognerà tornare brevemente fra poco, perché ciò comporta qualche considerazione di carattere un po' più generale, legata in modo profondo alla promessa discussione degli intenti di raccolta *strettamente* geolinguistici cui si accennava sopra.

Dalle 1063 domande del questionario lessicale e morfologico sono state estratte le 1066 carte che costituiscono i cinque volumi dell'atlante pubblicato, corredati da due piccoli volumi di indici: ma questi volumi, assieme ai quattro dell'ALD-I, a tutti gli indici, ai CD-ROM e al sito *web* (<http://ald2.sbg.ac.at>) particolarmente ben curato, quest'ultimo, che dà la possibilità di scaricare le carte originali in .pdf e una serie utilissima di elaborazioni degli stessi dati in ordine alfabetico o di località —i volumi si diceva, rappresentano solo la punta dell'*iceberg* di cui è composto l'ALD. Sono in qualche modo solo la copertina (per quanto ricca) del lavoro vero collettivo, dei materiali d'archivio, della biblioteca specialistica raccolta a Salisburgo, del *data base*, della documentazione etnografica e fotografica; materiali destinati ad accrescersi nel tempo e ad acquistare sempre più valore. E che, molto significativamente, sono consultabili, controllabili, studiabili. I questionari completi di tutte le inchieste, i verbali e le cassette audio delle rilevazioni sono depositati (oltre che naturalmente a Salisburgo), anche agli Istituti di Fassa e Badià: un esempio per altre imprese di questo genere (anche nazionali o di grande respiro), che talora si limitano alla pubblicazione dei volumi senza mettere a disposizione i propri materiali (o, peggio, non organizzandoli in *data base* o peggio ancora distruggendoli a lavoro finito).

Particolarmente lodevole è l'aver deciso sin dall'inizio di organizzare i materiali in un *data base* informatico, che costituisce, nei fatti e nelle affermazioni dei curatori, il vero cuore dell'ALD: da questo *data base*, interrogabile nei modi più disparati, scaturiscono appunto le carte come *una* delle possibilità d'uso delle informazioni raccolte. È una scelta, questa, che rimonta evidentemente alla formazione e ai contributi scientifici del curatore, Hans Goebel, che ha sempre mostrato una assai benemerita attenzione al trattamento matematico dei dati —abbiamo definito l'ALD il suo *opus magnum*, ma ciò almeno alla pari dei suoi fondamentali studi di dialettometria.

Sorge anzi in chi osservi l'opera e abbia presente in parte la sua genesi e il suo sviluppo (che si è potuto seguire fra l'altro in regolari articoli di *Arbeitsbericht/Relazione di lavoro* sulla rivista *Ladinia* dal 1986) l'impressione che la consultazione dell'ALD sia prevista in fondo a 2 livelli: una cursoria, più che altro informativa, iniziale, per cui sono utili i volumi su carta (ottimi anche dal punto di vista didattico o comparativo, per mostrare aree fonetiche e linguistiche) e una più specialistica, di chi intenda effettivamente approfondirne gli aspetti, che va condotta sui materiali informatizzati. Da qui l'importanza attribuita alla disponibilità al pubblico delle inchieste su carta e su nastro: non che non siano fornite all'utilizzatore dei volumi cartacei le informazioni necessarie per poter «tarare» i dati presentati e farsene un'idea personale: anzi, l'*Introductio* è, si può dire, un modello del genere, ricca di indicazioni pratiche sulla trascrizione, sulle caratteristiche dei luoghi e degli informatori, sulle modalità di consultazione. Ma la complessità e la pluralità di strati di cui è costituito l'ALD si intuisce, dall'Atlante cartaceo, non si domina.

4. Attenzione particolare è anche dedicata alla resa grafica e all'impatto visivo delle carte, realizzate in due colori; azzurro per le indicazioni geografiche, territoriali (catene montuose, fiumi e laghi principali, centri e vie di comunicazione più importanti) e nero per l'informazione linguistica (numero della località e forma basilettale) non tipizzata, secondo l'esempio dell' AIS. Alla testata della carta sono presenti il titolo, il suo numero progressivo, lo stimolo del questionario che l'ha originata e i rimandi all' AIS, all' ALI, all' ASLEF e a Ettmayer quando possibili. L'esperienza dialettometrica del *team* di Salisburgo, che insegna il valore delle scale cromatiche e della disposizione spaziale bidimensionale, è senz'altro stata determinante nella redazione grafica, molto chiara e leggibile. L'evidenziazione, in qualche modo, dell'area —piccola e paradossalmente periferica— considerata classicamente ladina dolomitica avrebbe sicuramente aiutato il colpo d'occhio di chi cercasse soprattutto comparazioni e «particolar combinazioni»: ma avrebbe, si ritiene, orientato molto fortemente l'Atlante in una particolare direzione scientifica, togliendo valore, in certo senso, alle altre aree esplorate. Anche il dialettologo lombardo, o friulano, o veneto ha bisogno dell'ALD-II, anche se forse non guarderà mai i punti dall'81 al 102.

Caratteristica grafica si diceva, ma non solo, saliente è il sistema di trascrizione. Nelle intenzioni del curatore il sistema grafico doveva essere quello dell' AIS, per consentire il confronto diretto fra le due opere; tuttavia le esigenze delle inchieste e le condizioni percettive della raccolta, impostata su un lodevole sistema impressionistico, hanno poi dato origine a più di un adattamento e alla moltiplicazione dei segni, che sono talora usati anche in coppia (come in effetti già nell'atlante Italo-svizzero). A favore della scelta del *set* tradizionale dei romanisti —appunto, con adattamenti, quello dell' AIS— è stato determinante, secondo il curatore, l'averlo ritenuto più accessibile ai non specialisti rispetto ad altri, e all'IPA in particolare, e il fatto che è sembrato di uso più facile e chiaro nella scrittura veloce a mano (le inchieste, pur registrate integralmente, sono state anche trascritte «all'impronta»). Ciò non esclude però l'utilizzo dell'IPA: l'accesso ai dati informatizzati rende possibile, volendo, con un semplice algoritmo, di trascrivere tutte le informazioni in IPA quando ciò sia necessario per analisi con strumenti informatici. Fra le ragioni addotte per documentare la scelta del sistema dell' AIS per il salvataggio dei dati e la loro visualizzazione a stampa c'è poi la sua asserita maggiore flessibilità e adattabilità alle minime variazioni della pronuncia, che, sull'esempio degli atlanti di prima generazione, l'ALD-I vuole documentare. In effetti l'IPA è concepito più come alfabeto fonemico che propriamente fonetico (ma è dotato di un imponente set di diacritici che lo rendono assai flessibile, se del caso): si apre però qui una diversa questione, peraltro già sollevata da altri appunto a proposito dell'ALD-I.

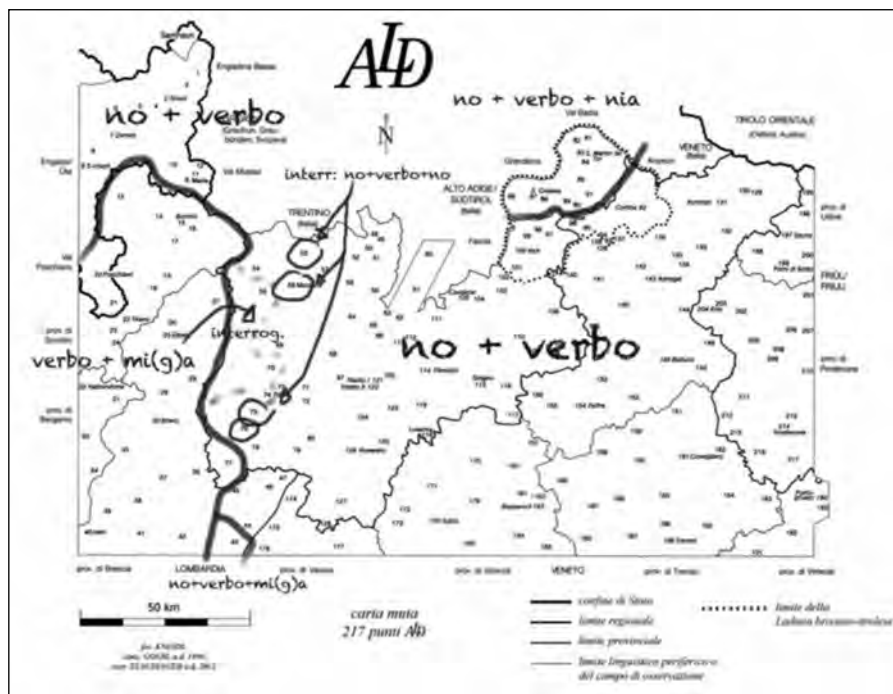
Lo si è già accennato sopra, l'Atlante utilizza un sistema di presentazione dei dati tutto sommato impressionistico, nonostante una minima elaborazione e standardizzazione ad inchiesta immediatamente conclusa. Questo porta, è vero, a documentare una variazione diatopica superficiale, ossia non funzionale, altissima, e a introdurre nella presentazione dei dati un possibile elemento di arbitrio e di casualità: la possibilità di normalizzazione, anche inconsapevole, da parte del raccoglitore è più insidiosa se i dati si presentano come idealmente «vergini», ossia non trattati in alcun modo; inoltre, molte varianti e caratteristiche registrate, fonetiche o lessicali, potrebbero essere estemporanee, o idiosincratice —e via

dicendo, tutte queste cose sono già ben conosciute e discusse nel dibattito intorno agli atlanti linguistici nel loro complesso.

Tuttavia è saggia la scelta, si ritiene, di chi decide di *non* sopprimere informazioni, anche a costo di perderci in eleganza, e lasciare che sia il singolo studioso, nella sua propria e di volta in volta differente ricerca, a operare le scelte e le semplificazioni che gli paiano pertinenti. In sostanza, la scelta di questo modo di trascrizione è, crediamo, legittima anche se non *up to date*. Ma non per la ragione esposta di rendere più accessibile il lavoro ai non specialisti: è anzi proprio per il non specialista che la moltiplicazione della variazione non funzionale può essere un problema perché non sa eliminare, se gli servisse di farlo, il «rumore di fondo».

5. Come per l'ALD-I anche all'ALD-II sono stati affiancati due piccoli volumi riassuntivi: il primo, *volumen supplementarium*, contiene tutte le risposte che per problemi di spazio non hanno potuto essere cartografate; il secondo, *index generalis*, utilissimi indici per la 'navigazione' dei dati dell'atlante. Particolarmente preziosi sono gli indici grammaticali (§ VI), cioè la classificazione delle carte secondo le categorie grammaticali e sintattiche che in queste si possono trovare. Particolarmente preziosi, si è detto, in quanto non si tratta di un indice automatico delle forme generabile dai dati informatizzati con una qualsiasi applicazione di analisi del testo, ma di un indice per così dire ragionato, cioè di una vera e propria sistematizzazione delle carte dell'atlante secondo classi morfologiche e sintattiche. Abbiamo così l'elenco alfabetico delle carte che contengono aggettivi (VI, 1), articoli (VI, 2), avverbi (VI, 3), congiunzioni (VI, 4) e così via a loro volta suddivise in sottocategorie quali aggettivi indefiniti (VI, 1.4) o avverbi in posizione iniziale —utili per la sintassi (VI, 3.1) o indicativo presente (VI, 10.16) o enunciato assertivo ed esclamativo (VI, 10.37).

Per fare solo un esempio del loro uso e delle possibilità euristiche che offrono gli indici, al di là anche



delle forme esplicitamente previste: pur non essendo la negazione uno dei criteri classificatori dell'indice grammaticale, si possono facilmente individuare attraverso gli indici che sistematizzano la morfologia verbale le carte che contengono dati sulla frase negativa —si vedano ad esempio le carte 103: *...non sarebbe caduto giù [dalle scale]*, 241: *...non veniva parlato*, 303: *Non te ne sei accorto?*, 528: *non dovrebbero bere*, 558: *...non lavora quasi nulla*, 680: *non avete sentito il tuono?*, 826: *Non sapete...?*. A questo punto è facile, anche manualmente e con l'ausilio della carta muta dell'ALD scaricabile sul sito dell'Università di Salisburgo (<http://ald1.sbg.ac.at/a/index.php/fr/donnees/cartes-muettes/>), fare una prima analisi geolinguistica, pur ancora impressionistica, delle tipologie di negazione della frase principale affermativa e di quella interrogativa nei dialetti romanzi delle Alpi centro-orientali.

Lo schizzo di carta che qui riportiamo mette in evidenza tre aree: una caratterizzata da negazione che segue il verbo (area lombarda), una dalla negazione che precede il verbo (Trentino e Veneto con le valli ladine meridionali, Friuli, Engadina) e una con doppia negazione *no...nia/mi(g)a* (Gardena, Badia e zona di confine tra tipi veneti e lombardi). A queste si aggiungono alcune località del Trentino occidentale in cui nella frase interrogativa è possibile la doppia negazione *no...no*: in questo caso il *no* può fungere anche da introduttore di proposizioni oggettive. Naturalmente andrebbero considerate anche le forme di negazione dell'infinito o dell'imperativo, particolarmente interessanti queste ma molto complesse e che prevedono l'analisi di due fattori: forma del verbo (imperativo vero e proprio, infinito, o forme con ausiliare) e posizione della negazione. L'ALD-II ci permette, nel caso, queste investigazioni. Difficile sottovalutare i risultati che, proprio in chiave di tipologia sintattica areale (pensiamo per esempio al parallelo progetto dell'Atlante Sintattico dell'Italia (ASiT)) si possono trarre da comparazioni e dati di questo tipo.

6. E in effetti la variazione sembra essere uno di fili conduttori di tutta l'impresa dell'ALD: anche se il tipo di variazione esplicitamente considerata è soltanto quella diatopica: si ricorderà, «il progetto ALD prevede l'esplorazione standardizzata e la documentazione di dati esclusivamente *geolinguistici* (cioè *basilettali*) dell'area centrale del ladino / retoromanzo, ivi compresi i dialetti limitrofi dell'Italia settentrionale» (ALD-I: *Introductio*: vii); anzi, è esplicitamente affermato che «non sono stati, fin dall'inizio, presi in considerazione i fattori sociolinguistici» (ALD-I: *Introductio*: viii). Questa autolimitazione è sembrata strana, se non inverosimile, a più di un osservatore, in un momento in cui la maggior parte delle imprese che prevedono il rilevamento di dati sul territorio stenta a dichiararsi esclusivamente dialettologica o geolinguistica, e si presenta (in taluni casi, con molto buona ragione) dotata di armamentari metodologici di raccolta e analisi sociale.

D'altra parte l'equivoco dello spessore —e dell'interesse— sociolinguistico dell'ALD, se di equivoco si può parlare, è alimentato in parte proprio dalla metodologia di inchiesta dell'Atlante. Questa prevede infatti che per ogni punto di inchiesta si ricorra almeno a due (ma in alcuni casi anche a tre) informatori, le cui risposte sono confrontate dal ricercatore prima di inserirle nella accennata colonna definitiva dell'inchiesta. Gli informatori sono stati selezionati secondo il loro profilo sociale in base a cinque criteri: sesso, età, formazione, professione, religione. Almeno due di questi criteri dovevano variare da un informatore all'altro. In questo l'ALD si distacca dalla pratica di lavoro dell'ALS, dell'ALF, dell'ALI, tutte imprese basate sull'informatore unico (di scelta in larga misura casuale o rispondente a criteri pratici), ma si avvicina alla metodologia di numerosi atlanti regionali contemporanei, che appunto prevedono inchieste multiple.

Va in effetti osservato che se la ricerca dell'ALD dichiarasse o lasciasse intendere anche solo di voler occhieggiare ad una rappresentatività stratigrafica dei suoi dati, i problemi metodologici sarebbero molto gravi. Intanto, come fa notare Bonfadini (1999-2000), «non convince fino in fondo l'aver posto sullo stesso piano fattori come sesso / età / formazione / professione, le cui implicazioni sociolinguistiche sono di peso assai diverso»; di più, con due informatori per cinque criteri, la variazione dei parametri sociali nelle persone intervistate è in larga misura casuale: le combinazioni fra i cinque criteri essendo infatti 5!, le due variabili effettive fra le 120 possibili non hanno alcun potere rappresentativo. Ciò equivale ad una scelta dell'informatore in pratica casuale (o attuata secondo la strategia weberiana

del *disegno formale non probabilistico* implicito): ossia attraverso le modalità classiche della scelta del «buon informatore» — e questo è anche ciò che appare dalla lettura dei verbali di alcune inchieste almeno, in cui la selezione delle fonti appare giustamente condizionata da problemi e caratteristiche pratiche.

Ma non è questo il caso; e, come si è sottolineato sopra, considerazioni sociolinguistiche sono state esplicitamente escluse dal progetto di ricerca: i due informatori previsti non costituiscono infatti altro che un *controllo* empirico dei dati geolinguistici, che serve a evitare idiosincrasie personali; controllo che, ci dice il curatore, si è rivelato comunque funzionale, almeno per la parte settentrionale del dominio: le valli grigionesi, o lombarde alpine, o ladine, o cadorine, o friulane mostrano in effetti in genere repertori piuttosto compatti dal punto di vista diastratico: diverso dovrebbe essere invece il panorama della pianura veneta o friulana. Rimane, nel sociolinguista, il rimpianto di un'occasione perduta; necessariamente perduta, peraltro, perché i modi e le possibilità dell'opera non consentivano assolutamente un approfondimento ulteriore (sono molto apprezzabili, nell'Introduzione, negli articoli di presentazione e nei rapporti di lavoro dell'ALD, i continui richiami a considerazioni i di carattere pratico e finanziario: non con le belle idee si portano a compimento i progetti, ma con la realistica valutazione delle possibilità effettive). E anzi il rimpianto e le critiche del sociolinguista (categoria della quale fanno anche sostanzialmente parte gli estensori di queste righe, pur dialettologi) è prova della generale comprensione dell'importanza del progetto ALD da parte degli specialisti di diverse discipline linguistiche, così come dalla versatilità potenziale dell'opera: tutti vorrebbero poterla usare per aiutare o sostanziare le proprie ricerche.

Detto questo, non si può però passare sotto silenzio il fatto che, essendoci comunque una pluralità di fonti per ogni punto indagato, lo studioso che lavora sull'Atlante non può fare a meno di tenerne conto. Non si può, in sostanza, fare *come se* l'informatore fosse uno solo, anche se una sola risposta è in genere cartografata. Chi lavora con l' AIS non si pone il problema, perché è materialmente impossibile: tranne i punti in cui sono state condotte due inchieste separate (che comunque sono cartografate entrambe, separatamente), i dati di cui disponiamo sono, come avvertono spesso Jaberg e Jud (1928), ciò che si è ottenuto in *quelle* condizioni di inchiesta, con *quell'* informatore, *quella* volta in cui è stata posta la domanda; ma l'ALD, anche solo per il fatto che un confronto comunque c'è stato, insinua il dubbio e, nonostante le esplicite affermazioni del curatore, rischia di ingenerare una surrettizia «oggettività» dei propri dati.

Proprio per la parte lessicale (punta dell'*iceberg* di un mondo ergologico ed etno- antropolinguistico) la questione della rappresentatività 'a grana fine' dei dati si pone in modo piuttosto stringente, e suggerisce percorsi di ricerca interessanti: vediamo per esempio alcuni casi in cui non per tutte le località indagate dall'ALD è dato sapere che cosa la risposta cartografata rappresenti: scorrendo le carte 714: *il ghiacciaio*, 744: *l'orbettino* / *la lucertola* e 748: *il bruco* / *la lücciola* il dialettologo si accorge subito che molte forme hanno un aspetto inaspettato, non dialettale; e se ne accorge anche il lettore non esperto che viene messo in guardia da delle notazioni quali (*ital.*), (*ted.*), (*lad. scolastico*) che seguono qua e là alcune forme dialettali. Che cosa rappresentano le forme *lüzértula* in Valcamonica circondata da forme del tipo *lüzérda*, o *lüzérto* a Conegliano, unica in un territorio di *uzért* e *borikola*? O le ormai maggioritarie *lúcola* (con [č] spesso anche in Veneto) tra le quali affiorano, tra gli altri, dei *panuél*, dei *lümí*, degli *zližaróla*, dei *luziña* o dei *verakúl*? Si tratta di forme idiosincratice di *quell'* informatore, *quella* volta in cui è stata posta la domanda in *quelle* condizioni di inchiesta? Si tratta davvero di quel 'basileto' condiviso dalla comunità e riconosciuto come tale? (e in questo caso, non da escludere a priori, si pongono interessanti questioni di evoluzione lessicale e semantica delle comunità indagate). O si tratta piuttosto di quel mesoletto regionale che programmaticamente non avrebbe dovuto entrare nell'atlante? (il che a sua volta pone domande di tipo socio- ed etnolinguistico).

Come si vede anche solo da questo piccolo esempio, le questioni che ci si possono porre frequentando l'ALD-II e trattandolo non già da opera in sé compiuta, ma da strumento e stimolo per la ricerca, sono varie e intriganti — e vanno al di là, forse, delle intenzioni esplicite dei suoi realizzatori; così come non si può passare sotto silenzio l'importanza che da oggi questo atlante riveste per la compilazione, per

esempio, degli atlanti motivazionali di seconda generazione, quali l'ALE e l'ALiR. E ritorna qui, anche, l'importanza del doppio livello di lavoro sui materiali: la consultazione dei questionari compilati delle inchieste, l'ascolto delle registrazioni sono operazioni importanti per fornirsi da un lato un'idea personale delle risultanze presentate, e dall'altro per restituire anche ai dati dell'ALD quel carattere «deittico» e in fondo provvisorio che è una delle virtù dei grandi atlanti linguistici.

Gabriele IANNÀCCARO
Stockholms Universitet
Vittorio DELL'AQUILA
Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe

Riferimenti e abbreviazioni

- AIS = Jaberg, Karl e Jakob Jud (acd) (1928-40): *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen: Rieger & Co. (8 voll.).
- ALD-I = Goebel, Hans (acd) (1998): *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1^a pert. Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limifrofi, 1^a parte. Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil*, Wiesbaden, Dr. L. Reichert Verlag (4 voll. + 3 indici).
- ALE = *Atlas Linguarum Europae* (1975): *Atlas Linguarum Europae*, Assen: Van Gorcum — Roma Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (presidenti Mario Alinei, Toon Weijnen, Nicolae Sarmandu).
- ALF = Gilliéron, Jules e Edmond Edmont (acd) (1902-1914): *Atlas linguistique de la France*, Paris: Honoré Champion (10 voll.).
- ALiR = *Atlas Linguistique Roman* (1996): *Atlas Linguistique Roman*, Grenoble, Université Stendhal / Centre de Dialectologie, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (Michel Contini: direttore; Joan Veny: presidente) Grenoble, Université Stendhal / Centre de Dialectologie, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- ASCOLI, Graziadio Isaia (1876): «P. Meyer e il franco-provenzale», in *Archivio Glottologico Italiano* 3: 385-395.
- ASLEF = Pellegrini, Giovan Battista (acd) (1972-1986): *Atlante storico-linguistico-etnografico del friulano*, Padova-Udine: Istituto di Glottologia e Fonetica - Istituto di Filologia Romanza (6 voll.).
- ASit = *Atlante Sintattico d'Italia* (<http://asit.maldura.unipd.it>).
- BERGOUNIOUX, Gabriel (1992): «Les enquêtes de terrain en France», in *Langue Française* 93: 3-22.
- BAUER, Roland e GOEBL, Hans (1991): «Presentazione di ALD I - Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, parte prima», in *Per padre Frumenzio Ghetta o.f.m. Scritti di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica. In occasione del settantesimo compleanno*, Trento - Vigo di Fassa: Comune di Trento - Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»: 73-99).
- BONFADINI, Giovanni (1999-2000): «Conservazione e innovazione nel Trentino centrale: i dati dell'ALD», in *Archivio per l'Alto Adige. Numero speciale in memoria di Giulia Mastrelli Anzilotti*: 1-24.
- ETTMAYER, Karl von (1902): «Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol. Ein Beitrag zum oberitalienischen Vokalismus», in *Romanische Forschungen* 13: 321-673 [riedito a cura di Hans Goebel, 1995, San Martin de Tor: Istitut Cultural Ladin «Micurá de Rü»].
- GOEBL, Hans (2000): «"Compte Rendu" di Pellegrini - Barbierato "Comparazioni lessicali [...]»», in *Revue de Linguistique Romane* 253-254: 188-214.
- GOEBL, Hans (1995): «Che cos'è un geotipo? Il problema dell'unità ladina intesa in chiave ascoliana», in Emanuele Banfi, Giovanni Bonfadini, Patrizia Cordin, Maria Iliescu (acd), *Italia Settentrionale: crocevia di idiomi Romanzi. Atti del convegno internazionale di studi* (Trento, 21-23 ottobre 1993), Tübingen: Nemeier: 103-131.

GPSR = Gauchat, Lous, Jean Jeanjaquet e Ernest Tappolet (acd) (1925): *Glossaire des patois de la Suisse Romande*, Genève-Neuchâtel: Droz-Attinger.

Introductio = Goebl, Hans (1998): «Introductio», in *ALD-I*: I, vii=xxi.

IPA = *International Phonetic Alphabet*, per cui cfr. (1999): *Handbook of the International Phonetic Association. A Guide to the Use of the International Phonetic Alphabet*, Cambridge: Cambridge University Press.

JABERG, Karl (1908): *Sprachgeographie*, Aarau: Sauerländer.

JABERG, Karl e JUD, Jacob (1928): *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Halle: Niemeyer [edizone italiana a cura di Glauco Sanga, Milano: Unicopli 1987].

BELTRAN I CAVALLER, Joan S. (2014): *Les preposicions per i per a. Recapitulem i afegim-hi alguna cosa més*. Lleida: Pagès.

El llibre que ressenyo aquí és el darrer treball, fins avui, que Joan S. Beltran ha dedicat a l'estudi de les preposicions *per i per a*. L'han precedit quatre estudis (un dels quals, inèdit) que arrenquen de la participació de l'autor en el Segon Congrés Internacional de la Llengua Catalana.

El llibre es divideix en set capítols, que miraré de resumir breument.

En el primer capítol, l'autor ressegueix d'una manera que vol ser exhaustiva les aportacions de Pompeu Fabra a l'estudi d'aquestes dues preposicions. Beltran posa l'èmfasi, comprensiblement, en l'ús de *per* davant d'un infinitiu *impulsivofinal* (concepte que no defineix però que deduïm fàcilment que correspon al valor final i causal alhora establert per Fabra). De bon començament, ja queda plantejat d'una manera clara el nucli del problema que es tracta en el llibre: com la modificació d'una formulació de Fabra a la gramàtica del 1956 referida a aquest tipus d'infinitiu, efectuada per Joan Coromines com a editor de la gramàtica, ha estat un dels principals desencadenants de les controvèrsies que l'ús de *per i per a* ha provocat en els últims quaranta anys. Coromines va substituir “cap emprar la preposició *per*” per “cal emprar la preposició *per*” (el subratllat és meu).

En el segon capítol, es repassen 94 textos (poca broma) en què es difon la norma de Fabra sobre *per i per a* i s'analitzen les diferents interpretacions que s'hi poden trobar. Aquest repàs aplega resums i comentaris de textos i autors tan variats com Jeroni Marvà, Josep Ruaix, Antoni M. Badia i Margarit, Mila Segarra, Gabriel Bibiloni i M. Josep Cuenca, entre molts altres. El centre del capítol, però, és l'anàlisi de les cinc converses de Joan Coromines, publicades en el llibre *Lleures i converses d'un filòleg* (1971), que són a l'origen de la que sovint hem anomenat *proposta Coromines-Solà* de distribució d'aquestes dues preposicions. L'autor també ressenya, evidentment, el capítol de Joan Solà «Anàlisi de la normativa clàssica de *per i per a* i defensa de la proposta de Coromines», dins del llibre *Qüestions controvertides de sintaxi catalana* (1987), que acaba amb l'adhesió de l'autor a la proposta de Coromines.

El tercer capítol està dedicat a fer un repàs als criteris que han publicat les universitats i diversos mitjans de comunicació orals i escrits sobre aquesta qüestió. L'autor constata que a Catalunya i les Illes Balears hi predomina la proposta Coromines-Solà i al País Valencià, el criteri proposat per l'Institut Interuniversitari de Filologia Valenciana i l'Acadèmia Valenciana de la Llengua, que apliquen la distinció fabriana amb el matís d'optativitat que hem vist que era al darrere de la proposta inicial de Fabra.

El quart capítol fa un repàs breu —almenys en comparació amb els altres— dels valors semàntics implicats en el contrast entre *per i per a*, seguint l'ús de les parles occidentals que les tenen totes dues.

El cinquè capítol és un repàs de l'ús d'aquestes dues preposicions al llarg de tota la història de la llengua, a partir de l'anàlisi exhaustiva de 74 obres de 32 autors diferents (poca broma, també), comparant-ne sovint diferents edicions. És el capítol més llarg del llibre (cent pàgines) i detalla el nombre d'ocurrències, no només de *per i per a* amb els diferents valors semàntics que tenen, sinó també de la